

Campionati europei delle discipline acquatiche **19^a edizione – Bonn 1989**

Il muro che scricchiolava quell'anno 1989 non era un muretto qualsiasi per quanto celebre; non era il “muretto di Alassio” che, dall'inizio degli Anni Cinquanta, ornava la Via Dante Alighieri della località marinara ligure, ideato dal proprietario di un bar del posto (il Caffè Roma), Mario Berrino, che aveva ottenuto il sostegno di un cliente ormai diventato un amico. L'idea era quella di rallegrare il muretto, lungo una cinquantina di metri e alto quasi uno, e di colorarlo attaccando piastrelle di maiolica variopinte, azulejos di più di una tonalità, sui quali una celebrity ponesse la propria firma. Il primo “firmatario” fu proprio il cliente-amico, Ernest Hemingway. Passarono poi con il loro autografo subito il Quartetto Cetra, che era un gruppo cantante assai celebre ai tempi, ma anche, poi, artisti di altri campi e di caratura mondiale: Charlie Chaplin, Picasso, Sofia Loren, Vittorio De Sica per breve citazione. Contemporaneamente o quasi fu indetto un concorso di bellezza che eleggeva ogni anno Miss Muretto: Simona Ventura fu di queste. Il muro che scricchiolava era lungo 155 chilometri, come andare da Venezia a Bologna, 43 dei quali separavano in due la città e gli altri 112 recintavano, recludevano anzi, l'exclave della Germania Ovest: era, per tutti, il muro di Berlino. Dall'Est lo chiamavano, ufficialmente, Antifaschistischer Schutzwall (barriera di difesa antifascista). Era alto poco meno di quattro metri (3,6: come il monumento ad Albert Einstein che se ne sta bronzo e seduto nel giardino del Memorial che gli hanno dedicato a Washington; ha in mano altrettanto bronzei fogli di carta dove ha appuntato tre delle sue più celebri formule, tra le quali $E=mc^2$). Era stato tirato su in un giorno, il 13 agosto 1961, prima fatto di filo spinato, e poi, nella notte di appena tre giorni dopo, da blocchi di cemento armato e controllato, armi in pugno, dalle Grenztruppen, soldati di leva e no, che erano a loro volta controllati dalla Volkspolizei, i famigerati Vopos, che dovevano rispettare lo Schiessbefehl, l'ordine di sparare a vista su chiunque tentasse di superare il confine fuori dai

pochi varchi nei quali il “passaggio” era consentito dopo controlli sfibranti: il più famoso il Checkpoint Charlie. Ha raccontato Lucio Dalla di aver scritto lì “Futura”: “Il testo di Futura nacque come una sceneggiatura, poi divenuta canzone. La scrissi una volta che andai a Berlino. Non avevo mai visto il Muro e mi feci portare da un taxi al Checkpoint Charlie, punto di passaggio tra Berlino Est e Berlino Ovest. Chiesi al tassista di aspettare qualche minuto. Mi sedetti su una panchina e mi accesi una sigaretta. Poco dopo si fermò un altro taxi. Ne discese Phil Collins che si sedette nella panchina accanto alla mia e anche lui si mise a fumare una sigaretta. In quei giorni a Berlino c'era un concerto dei Genesis, che erano un mio mito. Tanto che mi venne la tentazione di avvicinarmi a Collins per conoscerlo, per dirgli che anch'io ero un musicista. Ma non volli spezzare la magia di quel momento. Rimanemmo mezz'ora in silenzio, ognuno per gli affari suoi. In quella mezz'ora scrissi il testo di ‘Futura’, la storia di questi due amanti, uno di Berlino Est, l'altro di Berlino Ovest che progettano di fare una figlia che si chiamerà Futura”. Fu davanti a quel Muro che John Fitzgerald Kennedy pronunciò il suo discorso che cominciava “Ci sono molte persone al mondo che non comprendono, o non sanno, quale sia il grande problema tra il mondo libero e il mondo comunista. Fateli venire a Berlino! Ci sono alcuni che dicono che il comunismo è l'onda del futuro. Fateli venire a Berlino!” e concludeva “Tutti gli uomini liberi, ovunque essi vivano, sono cittadini di Berlino, e quindi, come uomo libero, sono orgoglioso di dire: Ich bin ein Berliner!”, che, pronunciato in tedesco, voleva dire “Io sono un berlinese”. Era il 26 giugno 1963. Era il 12 agosto 1989, alla vigilia del ventottesimo anniversario del muro ormai ideologicamente scricchiolante ma ben saldo ancora nella propria struttura fisica, che vennero aperti i Campionati Europei di nuoto edizione XIX. In Germania ancora soltanto occidentale, a Bonn, che ne era la “capitale provvisoria”, con sede degli uffici e delle istituzioni governativi federali, in attesa del “ritorno a Berlino”. Bonn, la città natale di Ludwig van Beethoven, era stata scelta perché storicamente importante sì ma anche poco identitaria e soprattutto abbastanza risparmiata dai bombardamenti

che avevano raso al suolo la maggioranza delle città tedesche durante la Seconda Guerra Mondiale, soprattutto nei suoi finali. Lo status di “capitale provvisoria” durò dal 1949, quando tale venne proclamata dal Parlamento tedesco con 200 voti favorevoli e 176 contrari, fino al 1973 quando divenne “capitale definitiva” e tale restò fino al 20 giugno 1991, giorno in cui fu sancito il ritorno a Berlino ormai senza muro da quasi due anni: la caduta ufficiale è della notte fra il 9 e il 10 novembre 1989. Non cadde, in quell'estate di nuoto europeo il “muro” che la Germania dell'Est, soprattutto in campo femminile, aveva opposto, negli anni, ad ogni tentativo, o quasi, di toccare la piastra continentale (e assai spesso anche quella olimpica e mondiale) prima di loro. Anche a Bonn 1989 le “walkyrie” o “prussiane”, come venivano wagnerianamente o militarescamente definite, dominarono l'acqua: su quattordici ori disponibili nel nuoto in vasca ne presero 12, aggiungendone sei d'argento e sette di bronzo che con due atleti-gara è un bottino da isola del tesoro. Riuscì a infilarsi per due volte in questo strapotere DDR soltanto Cathérine Plewinski, una ventunenne francese che veniva da Courrières, nel Passo di Calais dove il papà faceva il minatore e dove erano arrivati, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, i suoi nonni fuggiti dalla Polonia. La Plewinski vinse i 50 stile libero ed i 100 farfalla, ed avrebbe poi ripetuto giorni d'oro europei anche ai successivi campionati continentali di Atene '91 e vissuto un altro a Sheffield '93: i 100 farfalla le appartennero tre volte di seguito. Due ori nel nuoto in corsia! Fu anche la storica impresa di un italiano, Giorgio Lamberti. Lamberti aveva vent'anni: era stato “buttato in acqua” da piccolo, come capitava (e capita tutt'ora) ai bambini giudicati gracili e per “farsi le ossa” aveva lavorato negli agrumeti di famiglia. A 16 si mise al collo un paio di medaglie agli Europei giovanili, a 17 era ai mondiali di Madrid, a 18 arrivò alla Leonessa, la società di Brescia per cui era tesserato (la città lombarda fu chiamata così per la sua eroica e sfortunata resistenza agli austriaci durante il Risorgimento, ispirati dal leone rampante del suo stemma e dalle gesta come furono Aleardo Aleardi e più tardi Giosuè Carducci “Brescia la forte, Brescia la ferrea,/ Brescia leonessa d'Italia/ bevuta

nel sangue nemico”) Alberto Castagnetti allenatore, che da lì in poi, per vent’anni, avrebbe contribuito a scrivere la storia di Lamberti, ma anche quella di tutto il nuoto italiano che poi prese a vincere con lui fino a Federica Pellegrini e che ha continuato anche dopo la scomparsa improvvisa di quel grande coach. Fu allora che il campione fiorì: già nel 1988 stabilì, proprio a Bonn, due “migliori prestazioni mondiali” sui 200 e sui 400 stile libero, che non erano riconosciuti ufficialmente come record essendo realizzate in vasca corta, ai tempi “snobbata” dall’ufficialità. Quando tornò a Bonn l’anno successivo (il 1988 era stato poi “deludente” in acqua, forse per la concomitanza con gli esami di maturità: la convivenza scuola-nuoto era molto meno facile di oggi con lo “studio da remoto”) vinse l’oro nei 100 stile libero, unico atleta a nuotare sotto i 50 secondi (49.24 il suo crono, il record del mondo un anno prima a Seul olimpica era stato portato a 48.42 da Matt Biondi). Giorgio non si fermò lì a Bonn, che sarebbe pure stato un glorioso fermarsi: il gradino più alto del podio continentale divenne la sua “corsia 4”, il suo territorio di appartenenza. Perché, ancora più straordinario, Lamberti vinse l’oro anche nei 200 stile libero e nella staffetta 4x200. L’oro individuale, già a 24 carati per il fatto di esserlo, diventò ancora più prezioso per il tempo che il nuotatore azzurro seppe nuotare: 1:46.69. Era la prima volta che un maschio scendeva sotto l’1.47 nella specialità (un altro muro cadeva a Bonn) e migliorava il record del mondo allora regnante, l’1:47.25 che era stato il tempo d’oro dell’australiano Duncan Armstrong a Seul ’88. Un altro australiano avrebbe provveduto a riportare “Down Under” quel primato, ma erano passati dieci anni, un’era geologica in materia, dall’exploit di Lamberti: era Grant Hackett e nuotò i 200 stile libero in 1:46.67 ai Campionati Australiani di Brisbane nel marzo del 1999. Poco dopo arrivò Thorpe e cadde il muro dell’1:47. Lamberti completò l’opera degli inediti in azzurro (il primo record del mondo di un italiano nel nuoto: c’era riuscita una ragazza, Novella Calligaris, il primo a vincere due ori in una volta europea sola) aggiungendo una terza vittoria, come terzo staffettista della 4x200 italiana composta, nell’occasione, da Massimo Trevisan, da Roberto Gleria e, come ultimo frazionista, da

Stefano Battistelli, il “piccolo grande Bibi” il nuotatore romano che aveva già all’attivo una medaglia olimpica e una mondiale, e quindi due “prime volte” per il nuoto italiano, medaglia individuale d’argento per il nuoto maschile che nessun azzurro aveva mai conquistato e prima prima olimpica a Seul ’88, bronzo nei 400 misti, dopo che nel 1986 a Madrid aveva preso l’argento nei 1500. Battistelli a Bonn vinse anche un oro in proprio nei 200 dorso e partecipò all’ingorgo azzurro sul podio che fece dell’Italia nelle gare maschili una specie di Germania dell’Est dell’Ovest con i suoi quattro ori, presente anche nella 4x100 mista di bronzo e prendendosi il bronzo nei 400 misti che videro trionfare un altro eroe tricolore ma questa volta ungherese, Tamas Darnyi che si aggiudicò tre ori anche lui, i 200 e 400 misti ed i 200 farfalla (allora delfino). La Germania dell’Est non ci sarebbe più stata, ma l’Italia avrebbe poi, nel Terzo Millennio, spesso confermato il suo ruolo di primissimo piano in Europa.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.